



Incontro su:

DALLA CARTA DEI VALORI AI DIRITTI DI CITTADINANZA E ALL'INTEGRAZIONE

CAGLIARI, VENERDÌ 11 LUGLIO 2008, ORE 9³⁰ - HOTEL MEDITERRANEO

COMUNICAZIONE DI APERTURA di

ORIANA PUTZOLU segretaria regionale Cisl sardegna

PREMESSA

Le migrazioni dai Paesi terzi negli Stati dell'Unione europea sono tra i fenomeni sociali più difficili da governare. Lo sviluppo economico dei paesi ricchi, legato alla crescita intensiva delle nuove tecnologie ed a quel complesso processo definito globalizzazione, tende ad aggravare gli squilibri con i paesi in via di sviluppo, creando le premesse per l'accentuarsi dei flussi migratori, causati anche dai conflitti etnici e regionali, dalle persecuzioni politiche e da condizioni complessive che non garantiscono, spesso, la soglia minima vitale.

Per rispondere alle esigenze di carattere culturale e solidaristico, poste dal numero sempre crescente di immigrati nel nostro paese, la CISL ha favorito e sostenuto la costituzione dell'ANOLF, Associazione Nazionale Oltre le Frontiere, presente in tutto il territorio nazionale con circa 46.000 iscritti immigrati. L'impegno organizzativo della CISL si contraddistingue per il perseguimento di obiettivi quali l'affermazione dei diritti degli immigrati, integrazione nelle comunità locali, l'istituzione dei centri servizi per immigrati, ecc.

La CISL, in aderenza ai valori cui ha legato la propria nascita e crescita nella realtà italiana, si è impegnata a livello nazionale e a livello locale a favore dei lavoratori immigrati, rivendicando per loro il pieno riconoscimento dei diritti fondamentali, la parità di trattamento e di opportunità, favorendo azioni contro lo sfruttamento e la clandestinità. Per anni la CISL ha promosso iniziative politiche per definire normative sugli ingressi, sui soggiorni, sulla parità di trattamento e in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa. Infatti, i punti di forza dell'impegno dell'ANOLF sono proprio l'uguaglianza di tutti i cittadini - qualsiasi sia la loro razza, lingua, cultura e religione - nei diritti e nei doveri, quale espressione di un civismo maturo, indispensabile per l'intera società.

Con l'odierna iniziativa CISL sarda e ANOLF della Sardegna fanno il punto sull'immigrazione nell'isola.

L'IMMIGRAZIONE IN SARDEGNA

La realtà del fenomeno è sotto gli occhi di tutti: oggi l'immigrazione è in forte aumento; non c'è regione italiana che non ne sia interessata, compresa la Sardegna.

Se qualcuno avesse sostenuto, negli anni cinquanta e sessanta, anni in cui un gran numero di sardi alimentavano una costante emigrazione verso altre regioni italiane ed europee, che la nostra isola sarebbe diventata a sua volta meta di flussi di immigrati provenienti da regioni e stati più poveri della Sardegna, alla ricerca di un'occupazione e di migliori condizioni di vita, nessuno gli avrebbe creduto.

Eppure nei primi anni ottanta nelle spiagge più affollate della Sardegna cominciarono a vedersi i primi venditori ambulanti di chincaglierie varie, di chiara provenienza «di colore» - i «vu



cumprà) - lavoratori marocchini nelle aziende agricole, fino agli improponibili servi pastori completamente avulsi dalla cultura agropastorale che caratterizza quel ruolo. Oggi nel panorama sociale sardo sono presenti poco più di 24.000 immigrati regolari familiari compresi, che fanno i venditori ambulanti nei nostri mercati, sono titolari di attività commerciali di vario genere (ristoranti, abbigliamento, articoli etno-gastronomici, ecc).

La Sardegna è ormai uguale a tante altre regioni d'Italia e d'Europa dove la presenza di immigrati di provenienza, lingua, religione diversa è una realtà. Una buona parte di essi proviene da quei paesi più poveri, anche molto distanti dall'altra sponda del Mediterraneo, che alimentano le migrazioni internazionali, che da oltre un anno hanno incluso la Sardegna tra le rotte privilegiate degli scafisti.

Sono avvenimenti e trasmissioni che, anche quando non si impongono con la forza dirompente dei numeri, disegnano scenari che devono indurre la Sardegna e le sue Istituzioni a prendere in considerazione i problemi che pone e porrà una società multietnica, con religioni, lingue, razze e culture diverse che devono convivere fianco a fianco nel quotidiano.

Dai dati del Dossier Caritas 2007 si registrano i motivi principali della presenza degli immigrati regolari: il 56,5% per lavoro (in Sardegna il 47,8%), il 35,6% per motivi familiari (da noi il 38,3%), il 2,9% per motivi di studio, l'1,9% per motivi religiosi, l'1,4% per residenza elettiva e l'1,8 % per altri motivi (tutte queste voci in Sardegna assommano al 5,8%).

Le presenze per lavoro e per ricongiungimento familiare (92,1% del totale) esercitano congiuntamente un peso molto elevato: il Nord Italia continua ad essere il principale polo di attrazione delle presenze per lavoro (59% sul totale nazionale), il Centro si trova nettamente distaccato (26,4%) e ancora di più il Meridione (14,7%). Insomma, molto sinteticamente, è possibile verificare quanto, nel giro di 20 anni, il lavoro sia diventato la motivazione prevalente e fondamentale di ingresso degli stranieri. Tutte le altre ragioni d'immigrazione, a parte la ricomposizione familiare dei nuclei parentali, assumono una rilevanza assolutamente residuale: il lavoro, che sia autonomo o dipendente, rimane la richiesta di ingresso più frequente per più di 6 stranieri su 10, e ciò spiega la maggiore presenza di immigrati provenienti dai paesi economicamente in difficoltà.

Le migrazioni internazionali sono, d'altronde, per dimensione e dinamica, il più importante cambiamento sociale degli ultimi anni. L'Italia è attualmente una delle destinazioni europee privilegiate dai flussi in entrata dall'estero.

L'INTEGRAZIONE

La dimensione e le caratteristiche assunte dal fenomeno dell'immigrazione richiedono attenzione ai problemi dell'inserimento e, soprattutto, dell'istruzione per le seconde generazioni. L'offerta sul territorio di asili, scuole, mezzi di trasporto pubblici, ma anche di servizi sociosanitari, appare irrinunciabile per chi non può contare sulla rete della famiglia e degli amici. Pertanto, è necessario che essa si adegui ai nuovi bisogni e alla domanda del territorio.

Secondo i dati dell'anno scolastico 2006-2007, risulta che in Sardegna 1 studente ogni 100 iscritti è straniero: su un totale di 246.017 iscritti, gli studenti stranieri risultano essere 2.725 (per lo più maschi provenienti dal continente europeo), di cui la quota più consistente (996, pari al 36,6%) occupa i banchi della scuola primaria. A seguire troviamo un numero di iscritti nelle scuole di primo e secondo grado più o meno equivalente: rispettivamente di 678 e 605. A frequentare le scuole dell'infanzia, invece, sono 446 bambini stranieri. Inoltre dei 605 studenti iscritti alle scuole superiori, il 68,4 % frequenta gli istituti tecnici e professionali, il 27,6% i licei, mentre il 4% le scuole artistiche.



s a r d e g n a

bozza non corretta



L'esigenza di accompagnare l'integrazione emerge chiaramente dall'esame dei dati individuali sui regolarizzati del 2002.

È rassicurante che l'80 per cento di questi abbia intrapreso un percorso di lavoro e di stabilizzazione. Non si possono, però, nascondere le preoccupazioni in tema di sicurezza. Tuttavia, l'aumento della devianza per reati quali furti, rapine, contrabbando è da ascrivere soprattutto alla componente irregolare, che verosimilmente non ha richiesto il permesso.

A questo proposito consentite una breve riflessione sui provvedimenti minacciati in fatto di sicurezza, per rimuovere le paure degli italiani. Secondo noi questi provvedimenti e minacce invece che smorzare paure e dare tranquillità alla gente, mettono le premesse per riesumare una sorta di xenofobia se non addirittura di discriminazione razziale. Tutti siamo chiamati a vivere in una società basata sui principi della legalità e nessuno mette in discussione sanzioni valide per tutti coloro che escono dalla legalità. Il rischio è che l'adozione di misure severe abbia come bersaglio solo alcune categorie come immigrati e Rom, facile capro espiatorio dei mali della nostra società.

GLI IMMIGRATI E IL LAVORO IN SARDEGNA

Ma come possono spiegarsi questi flussi di immigrazione, pure minimi, in un contesto come quello sardo che presenta molteplici problemi sullo sviluppo e sull'economia, con tassi relativamente elevati di disoccupazione?

Il mercato del lavoro sardo, come è stato più volte messo in evidenza dalla CISL sarda, presenta caratteristiche di mercato che non è in grado di soddisfare le richieste di occupazione, infatti, il dato di oggi vede al 13,5% la percentuale del tasso di disoccupazione in Sardegna con punte più alte in alcuni territori a forte disagio sociale per le crisi industriali continue.

Il carattere strutturale di questa disoccupazione tocca in modo preminente le classi di età più giovani (e tra questi, le donne), in particolare allungando i tempi della cosiddetta prima occupazione. Per altro le ricerche confermano che nuovi flussi migratori in uscita riguardano, in maniera particolare, giovani (uomini e donne) con elevato livello di istruzione che non trovano, evidentemente, una collocazione adeguata in Sardegna. Si tratta di un fenomeno certamente grave, da parecchi punti di vista: è un esodo di cervelli che denota l'ancora scarso livello qualitativo del mercato del lavoro isolano, che significa una perdita netta di risorse umane, che rappresenta per la Sardegna un costo netto sostenuto, senza utilità per la società sarda, dal sistema formativo isolano, universitario in primo luogo. Partono diplomati e laureati, cioè persone sulle quali la società sarda ha investito di più, rimangono disoccupati poco professionalizzati, per altro destinatari di pochi interventi di formazione continua.

A queste riflessioni aggiungiamo la crescita della povertà e l'assenza di un progetto di rilancio dell'economia sarda, ridotta in questo ultimo periodo a consumare solo licenziamenti, mobilità e cassa integrazione, in più un costante aumento della dispersione scolastica e l'assenza di un sistema formativo adeguato alle esigenze delle professioni nel mercato del lavoro.

Se questo è il quadro della nostra regione ci chiediamo perché l'arrivo di immigrati in Sardegna?

Si è detto che gli immigrati sono relativamente ancora pochi in Sardegna (l'1,5% della popolazione residente). La presenza in Sardegna è di 24.600 soggiornanti regolari. Si dice anche che, nei percorsi dell'immigrazione verso l'Europa, la Sardegna sia una tappa. Considerando la limitatezza del mercato sardo, la condizione di arretratezza relativa al suo apparato produttivo e in un mercato del lavoro, che, come si è ricordato, è appesantito da un tasso di elevato di disoccupazione, non stupisce che la presenza di immigrati sia meno consistente di quanto non av-



venga in altre regioni italiane. Tuttavia esistono in Sardegna comunità ormai radicate di immigrati senegalesi, marocchini, cinesi in modo particolare. Questo dimostra che la loro presenza nella società sarda è ormai un fatto stabile. Con il passare del tempo, con l'allungamento del periodo di permanenza nella nuova realtà di arrivo, l'emigrazione tende fatalmente a trasformarsi in permanente o comunque di lungo o lunghissimo periodo.

Ed è soprattutto a questo punto che il fenomeno migratorio determina i numerosi effetti demografici, sociali, culturali con i conseguenti problemi: quello della forma di integrazione nella società di arrivo, quello dell'adattamento socio culturale, quello di una collocazione stabile nel mercato del lavoro, dei servizi sociali, dell'istruzione e così via. La società sarda, dunque, si avvia a sperimentare, come altre regioni hanno già fatto, luci e ombre di una società multietnica.

Del resto farsi illusioni sul fatto che, in fondo, gli immigrati sono ancora relativamente pochi, che restano per poco tempo e non metteranno radici, è un falso problema. Forse proprio perché il fenomeno è molto limitato, si può ancora attrezzarsi per governare i problemi che si pongono e si porranno piuttosto che lasciarsi governare dai problemi e correre ai ripari successivamente con logiche come sempre di emergenza.

La sfida che la realtà dell'immigrazione pone oggi alla nostra società, non sta nell'essere pronti a gestire il disordine ma nella capacità di costruire un nuovo ordine sociale, per mezzo di strategie consapevoli e sulla base di modelli economici inclusivi, soprattutto riconoscendo dignità e coniugando i diritti e i doveri di chi già vive e lavora nella nostra regione e di chi sceglierà di farlo nel futuro. Se si intende valorizzare il loro contributo alla crescita economica, culturale e sociale delle comunità locali dei paesi di accoglienza, è necessario riconoscere gli immigrati come soggetti sociali attivi ed evitare di cedere alla tentazione di considerarli come oggetto di politiche assistenzialistiche, vittime indifese o potenziali criminali più o meno consapevoli.

La Sardegna, come del resto quasi tutto il Sud, non è mai stata una meta privilegiata nella direzione dei flussi di immigrazione: in questi ultimi anni sul totale complessivo delle presenze straniere nel nostro paese la percentuale di chi sceglieva l'Isola per il suo soggiorno non ha mai superato l'1,2%. L'immigrazione extracomunitaria in Sardegna ha il forte tratto distintivo della presenza africana, dell'Europa orientale, del continente asiatico, dell'America latina e dei paesi Medio orientali. È interessante notare come la presenza straniera nell'Isola sia fortemente differenziata rispetto al genere, con una maggiore partecipazione della componente femminile (53,4%) rispetto a quella maschile. È altrettanto interessante però evidenziare come il mercato del lavoro isolano offra più occasioni di lavoro (pur ancora sommerso) alle donne che agli uomini, con un esito di specializzazione lavorativa che va dal lavoro domestico all'attività di accompagnatrice di sostegno per persone anziane e con handicap vari, vendita ambulante di beni d'uso, ecc. È così che in Sardegna, le donne sudamericane e quelle filippine sono più avvantaggiate di altre nel trovare uno spazio occupazionale nel settore della cura e lavoro domestico, le cinesi di ultimo arrivo nella vendita ambulante di vestiario.

Purtroppo alcune nigeriane e gruppi di donne dell'Est europeo - soprattutto molto giovani - sono finite nel mercato della prostituzione, vittime di meccanismi criminali originatisi nei loro paesi d'origine.

Le donne immigrate sembrano dunque essere le vere protagoniste dei flussi migratori anche in Sardegna: i recenti movimenti migratori sono sempre più caratterizzati dalla crescente rilevanza del lavoro femminile soprattutto nelle attività di assistenza e cura oltre che nel lavoro domestico. Per quanto riguarda gli uomini immigrati la loro tipologia di inserimento lavorativo si realizza in due settori di attività: le forme di autoimpiego e l'imprenditorialità etnica. Il primo caso coincide quasi completamente con il commercio ambulante di merci varie anche se l'ambulantato



appare come una tappa iniziale da cui passare a lavori più sicuri e remunerativi a carattere stagionale con lavori in altri settori (pensiamo all'agricoltura e all'edilizia). Nel secondo caso l'ambito lavorativo si caratterizza in casi di imprenditorialità immigrata, spesso definita etnica, come per la comunità cinese, per esempio, o per quella pakistana, in particolare nel commercio all'ingrosso e al dettaglio e nella gestione di pubblici servizi quali i ristoranti.

LE QUESTIONI APERTE

A questa realtà bisogna però aggiungere tutti gli elementi di difficoltà che gli immigrati trovano nel processo di integrazione nell'Isola, nei luoghi in cui arrivano e intendono risiedere.

Difficoltà che costituiscono una forte domanda di tutela e il conseguente riconoscimento dei diritti di cittadinanza.

Sorge spontanea una domanda: l'immigrazione è un bene o un male?

Se il fenomeno si osserva sotto il profilo soggettivo, per la percezione che i singoli o i gruppi hanno dell'immigrazione, si scopre ad esempio che è un bene per i datori di lavoro che non trovano manodopera locale, per i privati cittadini che hanno necessità di una badante per accudire i vecchi, per gli ospedali pubblici e privati a corto di infermieri, per le società telefoniche che vedono crescere il traffico telefonico con l'estero. L'immigrazione invece è un male per quelli che credono che gli immigrati rubino i posti di lavoro agli italiani, per quelli che vengono ossessionati dalla paura della criminalità.

Per definire normative sugli ingressi, sui soggiorni, sulla parità di trattamento e in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa.

Giova ricordare che l'Unione Europea è il maggior polo di immigrazione al mondo. Dal 2002, si stima che i flussi netti abbiano oscillato tra 1,5 e 2 milioni ogni anno. Eppure non basta. Secondo la Commissione Europea, malgrado l'immigrazione, da qui al 2050 la popolazione in età lavorativa dovrebbe diminuire di 50 milioni di unità: è facile prevedere che questo dissanguamento demografico avrà un impatto negativo sui livelli di crescita e di benessere. L'immigrazione non può essere la sola risposta, ma è certamente una parte importante di essa. Tutte le classi dirigenti europee lo hanno capito, ma non si regolano di conseguenza: il prezzo politico sembra loro troppo elevato, meglio scaricarlo sui posteri.

L'aspirazione dei paesi europei avanzati è chiara: soddisfare i deficit di conoscenze sempre più pressanti dei propri paesi con immigrati **scelti** (e non **subiti**, in quanto ritenuti culturalmente più affini, mediamente più istruiti e presumibilmente più propensi a tornare a casa, a fine carriera.

Neppure il governo italiano può permettersi una politica di «immigrazione zero». Anche qui la linea che sembra affermarsi è quella paternalistica dell'immigrato «buono».

Un dato per fotografare ancor meglio la situazione. In Italia ci sono più badanti nelle famiglie (assistenti familiari a tempo pieno) che medici e infermieri in tutti gli ospedali e le strutture del Servizio Sanitario Nazionale: 700.000 a 670.000. Un sorpasso di 30.000 unità. Il sorpasso è «storico», segno che ormai senza le donne straniere è inimmaginabile l'intero sistema di assistenza agli anziani. Ma il sorpasso è anche spia di due tendenze entrambe irreversibili. Da una parte rivela la crescita «anziani» nel capitolo del welfare italiano: nel 2013, alla fine della legislatura appena iniziata, gli over 75 saranno l'11% della popolazione. Prospettiva preoccupante, perché mancano ancora risposte strutturali che aiutino le famiglie a occuparsi di questa emergenza. La seconda tendenza è quella di una presenza sempre più solida degli immigrati nel sistema Italia: nel 2006 per la prima volta gli stranieri regolari in Italia (3.690.052) hanno superato i cittadini italiani all'estero (3.568.532). E lo stesso anno, i nati in Italia hanno «superato» i morti di 2.000 unità, grazie proprio al contributo dei nuovi nati stranieri.



LA SITUAZIONE IN SARDEGNA

La Regione sarda nel 1990 emanava una legge sull'immigrazione, la n. 46 «*Norme di tutela delle condizioni di vita dei lavoratori extracomunitari in Sardegna*». Una legge importante che si ispira proprio alla promozione di azioni positive per il superamento delle condizioni di svantaggio dei lavoratori extracomunitari con interventi a carattere sociale, culturale ed economico. È importante per esempio l'articolo 5 sull'equiparazione di trattamenti: servizi scolastici e formazione professionale; servizi sanitari di diagnosi e cura erogati dal sistema sanitario pubblico, servizi sociali, piena tutela dei diritti del lavoro. L'articolo 6 che prevede un'apposita sezione dell'osservatorio regionale del mercato del lavoro del fenomeno immigratorio. L'articolo 10 che istituisce la Consulta per l'immigrazione.

Ma anche in Sardegna il processo di integrazione, inteso come processo di riconoscimento dei diritti è ancora lento e di là da venire.

Questi alcuni dei problemi degli immigrati presenti in Sardegna:

- ✘ **L'attivazione dello sportello unico per l'immigrazione:** il decreto legislativo n. 286/98 prevede l'istituzione in ogni Provincia, presso le Prefetture, di uno sportello unico per l'immigrazione, a cui fanno capo le procedure relative all'assunzione e al ricongiungimento familiare degli stranieri (incluse le richieste di nullastata, il rilascio di permesso di soggiorno, di codice fiscale, ecc.). La legge prevede inoltre che le Regioni a statuto speciale possono prevedere uno sportello unico regionale che si raccordi con gli uffici provinciali del lavoro: le Regioni della Valle d'Aosta e del Friuli Venezia Giulia l'hanno già istituito. In Sardegna, allo stato attuale, le funzioni sono svolte ancora dai soli uffici provinciali del lavoro.
 - ✘ **Le politiche abitative:** gli immigrati affrontano grosse difficoltà ad accedere al mercato immobiliare privato, gran parte di essi lamentano l'inadeguatezza delle condizioni igienico-sanitarie delle abitazioni messe a loro disposizione e dei contratti di locazione stipulati. A questo si aggiunge la posizione di svantaggio rispetto ai criteri di accesso alle graduatorie per l'assegnazione di abitazioni sociali poiché la legge regionale n. 13 /89 disciplina le assegnazioni degli alloggi a chi ha il requisito di cittadinanza italiana o di paese della comunità europea, fatta salva l'ammissibilità del cittadino straniero qualora tale diritto sia riconosciuto in condizioni di reciprocità da convenzioni o trattati internazionali.
 - ✘ **L'accesso al credito per la promozione dell'attività imprenditoriale:** gli immigrati lamentano la grande difficoltà di accedere ad agevolazioni finanziarie per lo sviluppo dell'imprenditoria fra le comunità di immigrati, opportunità negata e lontana dall'essere raggiunta.
 - ✘ **Le politiche sanitarie:** è stato affermato che agli immigrati in possesso di permesso di soggiorno ma privi di un contratto di lavoro, o nei periodi a cavallo fra la scadenza dei permessi annuali e il loro rinnovo, non viene garantita l'assistenza sanitaria. Pensiamo a tutti coloro che non si curano e tra loro anche i bambini. Anche gli immigrati irregolari e clandestini hanno il diritto ad essere assistiti, non solo per l'urgenza ma anche per le cure essenziali (cioè quelle non gravi nell'immediato ma che se trascurate possono portare a situazioni critiche direttamente ed indirettamente), per interventi di prevenzione e di continuità assistenziale (in particolare per donne, bambini e per coloro con malattie infettive), attraverso il codice STP (Straniero Temporaneamente Presente).
- Il Testo Unico sull'immigrazione prevede che «(l'accesso alle strutture sanitarie (sia ospedaliere, sia territoriali) da parte dello straniero non in regola con le norme sul soggiorno non può comportare alcun tipo di segnalazione all'autorità, salvo i casi in cui sia obbligatorio il referto, a parità di condizioni con il cittadino italiano)».



Una norma che non solo si propone di aiutare, curare l'immigrato irregolare, per altro deontologicamente assolutamente corretta! Ma in particolare di tutelare la collettività: prevedere la denuncia contestuale alla prestazione sanitaria, creerebbe una barriera insormontabile per l'accesso e spingerebbe ad una «clandestinità sanitaria» pericolosa per l'individuo ma anche per la popolazione laddove possano esserci malattie trasmissibili.

- ✘ **Le politiche educative e formative** Vale anche per gli immigrati quel che si dice e si fa per gli italiani: le politiche educative formative devono realizzarsi attraverso il coinvolgimento della famiglia. Non sarebbe scandaloso autorizzare scuole multietniche, plurilingue, con programmi e contenuti da individuare aperte anche agli italiani. Le politiche formative devono tener conto che gli utenti della formazione non sono solamente analfabeti, ma spesso diplomati e laureati.
- ✘ **L'individuazione di spazi di aggregazione sociale:** la mancanza di luoghi pubblici di aggregazione rende difficile la socializzazione delle varie comunità. Ne sono esempio la comunità ucraina composta in maggior parte di donne che, per mancanza di uno spazio di aggregazione adeguato, si incontrano nei giardini della città; oppure la comunità filippina nelle piazze cittadine, quando le condizioni climatiche naturalmente lo permettono, o la comunità musulmana che dispone di un unico locale con una capienza di sole 50 persone ormai insufficiente ad accogliere tutti i membri per il culto religioso.
- ✘ **L'istituzione dell'albo dei mediatori culturali:** grazie agli immigrati e al lavoro di mediazione culturale è in corso un processo di integrazione culturale, soprattutto nelle scuole, nelle questioni più drammatiche, si pensi alle prostitute o ai clandestini.

Che il mediatore sia italiano o straniero è irrilevante. Non conta la sua provenienza ma che abbia una competenza e una formazione specifiche. Stabilire a priori se debba essere o meno italiano, rischia di portare ad una forma di discriminazione. In certi casi, però, come nella prima accoglienza e nella mediazione linguistica, probabilmente se il mediatore è uno straniero è meglio perché conosce la lingua e i costumi dell'immigrato. Un problema che affligge il mediatore culturale sono le «scarse reali opportunità di lavoro: è necessario un inquadramento e un riconoscimento professionale». Della figura professionale del mediatore si fa riferimento nel decreto legislativo 286/1998, dove come fa notare Paolo Morozzo Della Rocca, Direttore del corso per i mediatori culturali della Comunità di Sant'Egidio, che definisce la figura ma non la disciplina: «una norma che ha messo al centro la figura dell'immigrato. Da allora non ci sono stati altri interventi legislativi. C'è stata una crescita selvaggia di corsi fatti senza criteri univoci».

Queste alcune delle proposte della CISL e dell'ANOLF della Sardegna:

- ✘ una nuova proposta di legge sull'immigrazione alla luce delle ultime direttive europee e nazionali in materia di riconoscimento dei diritti di cittadinanza;
- ✘ l'attivazione dello sportello unico regionale per gli immigrati attraverso un decreto del Presidente della Regione d'intesa con le Prefetture e le Province e il commissariato del Governo;
- ✘ l'istituzione di un fondo di garanzia per facilitare la ricerca di un alloggio dignitoso e la ridefinizione di criteri di assegnazione delle abitazioni sociali che permettano anche agli immigrati di accedere alle graduatorie;
- ✘ l'istituzione di forme adeguate di sostegno finanziario che facilitino anche gli immigrati a realizzare attività di autoimpiego, quali l'utilizzo del microcredito e del prestito d'onore;
- ✘ l'istituzione di servizi scolastici e formativi che facilitino l'inserimento dei bambini immigrati nelle scuole;



- ✘ l'istituzione di un sistema di accreditamento delle competenze professionali e delle conoscenze acquisite nei paesi d'origine;
- ✘ la promozione di un fondo per l'erogazione di borse di studio per incoraggiare l'accesso alle Università sarde degli studenti provenienti dai paesi degli immigrati;
- ✘ l'assistenza sanitaria con la garanzia di accesso indipendentemente dalla situazione contrattuale degli immigrati;
- ✘ l'identificazione di uno o più luoghi per lo svolgimento di attività sociali, culturali e religiose promosse dalle comunità.

CONCLUSIONI

La Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione realizzata dal Governo italiano è una grande opportunità oggi, come ha detto lo stesso ex Ministro Amato: serviva e serve dare all'adesione dei nuovi arrivati alla Costituzione un significato meno rituale e più pregnante di quello che può venire dalla conoscenza del suo testo. E quindi, nella Carta, le formule sintetiche della costituzione sono state disarticolate e riferite concretamente alle situazioni in cui si trovano gli italiani e gli immigrati quando si incontrano. Così concepita la Carta diviene in primo luogo fonte di chiarimento per gli immigrati dei loro doveri e dei loro diritti nella comunità di cui, temporaneamente o stabilmente, sono comunque entrate a far parte.

In questa giornata la CISL e l'ANOLF, a partire proprio dalla Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione, nel proseguo quotidiano delle azioni sindacali di tutela e rappresentanza degli immigrati, chiederà alla Regione Sardegna di aprire un confronto insieme a tutti i soggetti impegnati nell'immigrazione, sia quelli istituzionali che quelli sociali, per realizzare, in ragione della nostra specificità e identità statutaria una carta dei valori tutta sarda.